

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

LA FIAT e la lotta di Melfi

Dopo gli scontri di lunedì, ieri è stata una giornata di tregua davanti ai cancelli della Sata con gli operai a discutere le notizie che arrivavano da Roma



Il coordinamento delle Rsu conferma le iniziative di mobilitazione già prese «La Fiat è sempre la Fiat non possiamo abbassare la guardia»

«Prima i fatti, poi togliamo i blocchi»

Gli operai chiedono segnali concreti su salari e turni. Oggi lo sciopero Fiom

MELFI Benvenuta trattativa. Grazie per aver finalmente capito che anche le rappresentanze di base dei lavoratori vi debbono partecipare. E se sin dall'inizio del confronto ci darette segnali concreti sui punti al centro delle nostre richieste, allora noi ammorbidiremo la nostra lotta. È questa la risposta degli operai di Melfi alle notizie di una disponibilità della Fiat ad aprire la trattativa. Una risposta unanime, ma giunta al termine di una discussione lunga e sofferta, come sofferta è stata ogni ora di queste nove giornate di rivolta.

Ieri c'è stata una tregua dopo la battaglia. Anche il cielo lucano, che è tornato ad aprirsi e a concedere un po' di sole, ha assecondato il clima che si respirava ai cancelli della Sata-Fiat di San Nicola di Melfi. Per i lavoratori è stata una giornata di attesa e di intense discussioni. Perché nelle stesse ore in cui i delegati delle Rsu erano riuniti per definire la strategia di lotta da qui in avanti, a Roma si susseguivano gli incontri tra i vertici dei sindacati confederali.

Dove Melfi rappresentava il tema centrale. Da Roma è arrivata la notizia di una "svolta", di una possibile apertura della trattativa con l'azienda, annunciata dall'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio e confermata dai segretari dei tre sindacati.

Uno spiraglio che a Melfi è stato accolto con grande cautela: gli operai, infatti, chiedono all'azienda un segnale concreto. Vogliono cioè, sedendosi al tavolo, il Lingotto dichiarare la propria disponibilità a discutere, innanzi tutto, dell'adeguamento salariale e normativo dei dipendenti lucani a quelli di tutto i

loro colleghi sparsi negli altri stabilimenti della penisola. E intanto restano confermati gli scioperi indetti per oggi dalla Fiom e dalla Cgil lucana: 4 ore per tutti i metalmeccanici a livello nazionale e 8 ore per tutte le categorie in Basilicata, con manifestazioni nell'area presidiata da nove giorni dai lavoratori in rivolta.

Nel documento approvato all'unanimità dal coordinamento delle Rsu affiorano tutti gli atteggiamenti

dei lavoratori in queste ore: disponibilità, paure, speranze. Restano ferme (al momento) le iniziative di mobilitazione, così come le richieste di equiparazione salariale al resto del gruppo Fiat e di miglioramento dei turni e delle condizioni di lavoro. In più, però, i rappresentanti dei lavoratori dicono che è positivo il fatto che anche la Rsu sia stata ammessa al tavolo di confronto. «Valuteremo nel merito i conte-

nuti della trattativa - spiegano nel documento finale del coordinamento di ieri pomeriggio - e a fronte di una valutazione positiva dell'avvio della stessa potremo decidere di articolare diversamente la prosecuzione delle forme di lotta». Insomma, se il dialogo parte bene, se sarà concreto e diretto ai punti per cui scoppia la rivolta di Melfi, i presidi potrebbero essere allentati.

Ma chiedono un avanzamento

rapido del confronto, non vogliono cadere in nessuna «melina» da parte della Fiat. E alla fine, i risultati del tavolo con l'azienda «saranno sottoposti alla validazione delle lavoratrici e dei lavoratori», conclude il documento sottoscritto da Rsu, Fiom, Ugl, Slai Cobas, Failms e Alternativa sindacale. Che significa che il giudizio sul merito delle (auspiccate) conquiste resta saldamente di proprietà di quegli stessi operai che die-

ci giorni fa hanno deciso che era giunto il momento di gridare «basta», dopo dieci anni durissimi vissuti negli stabilimenti «modello» che la casa automobilistica torinese ha aperto in Basilicata convinta di trovare manodopera malleabile e meno combattiva rispetto agli operai metropolitani del nord.

Volti tirati, un po' per la stanchezza e un po' perché la discussione sulla posizione da prendere di

fronte alle notizie provenienti da Roma è stata serrata, autentica. Alla fine, nel seminterrato dell'hotel Federico II, i delegati sono addirittura restii a parlare; non vogliono aggiungere o togliere nulla al documento su cui hanno trovato accordo. Per loro è troppo importante, c'è la loro vita appesa a quelle righe straziate da mille correzioni, ciascuna costata chissà quante parole. E soprattutto, c'è la miscela tra speranza e paura: speranza che finalmente qualcosa si muova, che anche per loro i cancelli della Fiat smettano di essere un incubo quotidiano e tornino a essere soltanto un luogo di lavoro, paura che - se la trattativa non dovesse prendere la giusta piega - tutti i sacrifici e la fatica di questi giorni possano risultare beffardamente vani. «La Fiat è sempre la Fiat, non possiamo abbassare la guardia, altrimenti ci frega un'altra volta», sbotta un operaio con gli occhi arrossati per la stanchezza e le poche ore di sonno degli ultimi giorni.

Ma resta il fatto che, dopo le nove giornate di presidio e dopo le manganelate sotto l'acquazzone di lunedì, qualcosa si è finalmente mosso. È il segretario regionale della Cgil, Giannino Romaniello, a sottolineare l'importanza di questa giornata di attese e dibattiti: «C'è una valutazione positiva di quanto si sta producendo in queste ore», spiega. Lui, sindacalista veterano di un'esperienza nella Fiom, li conosce bene questi operai. E, dopo aver praticamente abbandonato casa e famiglia per bivaccare ai presidi di Melfi, non rinuncia a enfatizzare l'importanza dell'unanimità mantenuta anche in questo passaggio delicato. Certo, fa capire, affinché i lavoratori continuino a credere nella prospettiva di un ritorno alla normalità saranno decisive le prime fasi della trattativa. La Fiat mandi subito i segnali giusti. «Ormai queste persone hanno coscienza di quel che sono e di quel che vogliono - dice a proposito degli operai - saranno loro a decidere se quello che emergerà dalla trattativa sarà soddisfacente».



LA FABBRICA MODELLO					
1993	nasce lo stabilimento Fiat-Sata (Società automobilistiche tecnologie avanzate) di Melfi				
4	il posto che lo stabilimento di Melfi occupa nella graduatoria europea della produttività				
9.500	i lavoratori occupati compresi 3.000 operai dell'indotto e 1.500 di altre società impegnate su Melfi				
82	le auto per operaio prodotte l'anno scorso a Melfi, contro le 76 vetture del 2000				
I NUMERI DEL GRUPPO FIAT IN ITALIA					
FIAT AUTO			POWERTRAIN (Fiat-Gm)		
Stabilimento	Dipendenti	Modelli	Stabilimento	Dipendenti	Modelli
Mirafiori	11.500	Punto, Idea, 166, Thesis, Lybra	Pratola Serra	1.500	Motori
Melfi	5.000	Punto e Ypsilon	Termoli	2.100	Cambi e motori
Val di Sangro	4.400	Furgoni	Arese	370	Motori
Pomigliano	4.600	Alfa 147, 156 Gta, Sportwagon Gta, Gt	Verrone	600	Cambi
Termini Imerese	1.400	Punto	Mirafiori	1.700	Cambi e motori
Cassino	3.500	Stilo			

Una partitella a pallone sulla scritta «Il giocattolo di Melfi si è rotto per sempre» davanti agli stabilimenti Fiat Foto di Francesco Pecoraro/Ap

Il documento delle Rsu viene approvato all'unanimità E un giudice ordina di togliere i blocchi

«La vera svolta? Ora non abbiamo più paura»

La consapevolezza dei giovani lavoratori che dopo questi dieci giorni di lotta non sarà più come prima

Aldo Varano

MELFI È successo qualcosa di profondo in questi giorni a Melfi. Uno dei pilastri su cui è stato costruito un modello di relazioni industriali che ha retto oltre un decennio è andato in pezzi. L'accettazione piena del combinato bassi salari alta produttività, con al centro la subalterità operaia, s'è dissolta.

Forse gli operai di Melfi non vinceranno su tutta la linea, saranno necessari compromessi e aggiustamenti, ma le cose non torneranno mai più com'erano prima di questi giorni di passi one in cui a Melfi hanno scoperto di essere una forza. Dice Donato, delegato Fiom: «Stiamo facendo lo stesso percorso di quelli di Termini. Anche loro per un bel po' di anni sono stati zitti e buoni. Quando c'è solo miseria e arriva il lavoro non pensi ad altro, ti pare di avere tutto e non ti serve nient'altro. Poi si inizia a pensare anche al resto». Lo interrompe Vittorio Cilla: «Ho capito che era accaduto qualcosa negli occhi delle donne. Niente più paura e terrore come tutte le altre volte in cui avevamo pensato di dover fare qualcosa».

Nessuno all'incrocio davanti alla Barilla, dove c'è il teatro più importante dello scontro, si occupa e si preoccupa delle divisioni tra i sindacati locali. Se parli con Marisa, con Vincenzo, con Ugo dopo un po' risenti quasi le stesse parole: «Questa è una lotta nostra, l'abbia-

mo fatta partire noi. Abbiamo sempre subito poi non ce l'abbiamo fatta più. Tutti insieme». Non c'è nessuno che dissente. Anzi c'è l'imbarazzo e la polemica di chi si è sentito mollato dai vertici locali del proprio sindacato. È il caso di Antonello Famigliotti, delegato Uilm, durissimo: «Tutti noi abbiamo partecipato alla lotta. I nostri vertici hanno trattato con la Fiat senza mai parlare con noi. Noi della Uilm abbiamo sbagliato a partecipare? Vengano a spiegarci perché. Non si sono mai

visti. Sono spuntati direttamente al tavolo della Fiat. Hanno voglia a dire che no, ma qui ci siamo tutti gli operai, non solo quelli Fiom». Famigliotti non si limita a protestare. Ha raccontato una trentina di firme, tutte di delegati Uilm, per un appello ad Angeletti. Denuncia «il mancato sostegno della nostra organizzazione sindacale al presidio che s'è creato spontaneamente», ricorda che anche la Uil aveva firmato il documento con tutti gli altri delegati Rsu di Fiat Sava». Chiede alla «segre-

teria nazionale» un incontro «con il nostro segretario Luigi Angeletti, vista la latitanza dei segretari provinciale e regionale». Poi un P.S.: «Chiaramente se le nostre richieste non troveranno seguito i componenti dei rispettivi turni si dimetteranno». Famigliotti viene interrotto da Antonio Serlenga, anche lui delegato, ma della Fim-Cisl: «Siamo tutti qua», sbotta.

«Solo i capi stanno lontani e forse anche qualche Rsu di quelli che in Fiat si fanno i loro porci comodi.

Scriva, scriva: non abbiamo visto nessuno, sono andati a trattare con la Fiat senza mai passare da noi». Intanto, Francesco Cafarelli, delegato Ugl, il sindacato di area An, giura che «Fini è stato informato male e vedrete che presto chiarirà tutto solidarizzando con noi» e quando arriva la notizia che l'Ugl a Roma ha preso le distanze dai presidi l'imbarazzo è evidente.

Il leader locale Galasso mormora: «Non so che sta succedendo, non ho ancora parlato con Roma».

Poi torna dai giornalisti per spiegare che loro nei presidi ci resteranno fin quando verrà rispettata la legalità.

La componente spontanea della lotta è evidente e condiziona i sindacati locali. I delegati ieri si sono riuniti per tre ore in una sala d'albergo per mettere le mani avanti: «Non si può smontare tutto in cambio di una vaga promessa di ripresa della trattativa». Nell'incontro, rigorosamente a porte chiuse, si sono misurati i contrasti tra chi puntava a un

alleggerimento immediato della tensione e chi aveva paura che alla fine non cambiasse nulla del vecchio modello Melfi. Ma ha prevalso la cautela: i blocchi non si smontano ma mani libere per decidere secondo gli sviluppi. Pare che la riunione sia stata sollecitata dai delegati Uilm e Fim-Cisl che all'appuntamento non si sono però presentati. «Sono ai ferri corti - dice Mario, che blocca l'ingresso ai giornalisti - stanno regolando i conti tra loro».

Nessuno si preoccupa della curiosa decisione del giudice Angela D'Amelio che ha intimato alla Fiom, su denuncia della Fiat, di smontare i blocchi davanti alla fabbrica. «Qui non c'è nessun blocco» reagiscono gli operai. «Mica possiamo crearne uno per far e alla signora il favore di smontarlo», argomentano. In Basilicata le preoccupazioni non si sono certo dissolte ma la solidarietà cresce. Ieri Cesare Salvi è stato accolto con grande simpatia. Ha sostenuto che le cariche della polizia sono state chieste direttamente dal ministero del Lavoro. La conferenza episcopale della Basilicata in un documento avverte che «si rischia di cadere nel dramma» e chiede di evitarlo.

Questa mattina davanti ai cancelli della Fiat è prevista la manifestazione più importante dello sciopero generale che i sindacati hanno proclamato in Basilicata. Arriveranno anche delegazioni di operai Fiat di tutta Italia.

Ai blocchi di Melfi le parole di lavoratori che affidano alla fabbrica le speranze del loro futuro. «Sono stato assunto nel 1999, ultima informata»

Storia di Vito, ex carabiniere picchiato dalla polizia

MELFI "Dall'altro lato della barricata, quello dei dimostranti caricati anziché quello degli agenti che caricano, è tutta un'altra cosa. Io che ho conosciuto tutte e due le esperienze posso dirlo: dall'altro lato si sta male".

Vito Saracino ha 29 anni e un fisico da atleta. Si vanta: "Sono l'ultimo assunto dalla Fiat. Mi hanno preso quando hanno fatto l'ultima informata nel marzo del '99. Dopo non è entrato più nessuno".

Vito per la verità la domanda di assunzione l'aveva presentata a Torino con la speranza di diventare vigilante. Non solo per il fisico, né certo per il

diploma di ragioniere conquistato tanti anni fa, ma perché aveva l'esperienza che serviva: "Sono stato carabiniere ausiliario e ho frequentato la scuola dell'Arma a Reggio Calabria". Vito era assieme ai suoi compagni di fabbrica quando lunedì mattina sono scattate le cariche della polizia. "Da carabiniere - racconta - ho fatto anche servizio di ordine pubblico. Non col manganello. Noi usavamo guantale e casco. Li ho usati coi tifosi degli stadi. A Reggio Calabria a Napoli e a Potenza".

Una piccola pausa, come a confrontare i due scenari e continua: "Ma lì se lo meritavano. Non si capiva mai perché si

scatenavano e, soprattutto lo facevano con cattiveria contro di noi. La sensazione è che le loro beghe sportive fossero una scusa. Si scaricavano la rabbia. Ieri (lunedì, ndr) invece avevano di fronte gente perbene. Eravamo seduti con calma. Tecnicamente, me lo hanno insegnato alla scuola dei carabinieri, si trattava di una resistenza passiva".

Secondo Vito l'ordine deve essere arrivato direttamente da Roma. "Figuriamoci se un questore si prende una responsabilità così: mica è matto". "I poliziotti erano imbarazzati. Per giorni e giorni avevamo vissuto insieme. A ridere e scherzare e hanno mangiato an-

che con noi quando abbiamo cucinato. Il loro primo intervento era quello previsto per la resistenza passiva. Ci sollevavano uno per uno e ci spostavano. Poi all'improvviso sono spuntati i manganelli e c'è stato il casino". Vito spera che si sbrighino a fare questo benedetto incontro con la Fiat "perché questa è una cosa di noi operai. I sindacati non c'entrano niente. Li dobbiamo ringraziare perché mediano, ma, ripeto, è una cosa nostra. La Fiat ha tirato troppo la corda e anche noi che non veniamo da una tradizione di lotta abbiamo dovuto dire basta".

al.va.